

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione del Direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche e del Direttore generale del servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 13	* <i>PERNICE</i>	3, 7, 11 e <i>passim</i>
* BERGAMO (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	6, 11	* <i>MASCAZZINI</i>	4, 11, 13
* TURRONI (<i>Verdi-U</i>)	12		
* ROTONDO (<i>DS-U</i>)	12, 13		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono l'avvocato Pernice, direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche, ed il dottor Mascazzini, direttore generale del servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche e del Direttore generale del servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del Direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche, avvocato Pernice, e del direttore generale del servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente, dottor Mascazzini, ai quali do il benvenuto. Avevamo avuto modo di ascoltare i nostri ospiti, sempre nell'ambito della presente indagine conoscitiva, già nel marzo scorso, e quindi li ringraziamo per la loro disponibilità ad essere nuovamente auditi dalla nostra Commissione.

Do ora la parola all'avvocato Pernice per un intervento introduttivo.

PERNICE. Signor Presidente, ho preparato delle schede di sintesi relative alle bonifiche di tutti i siti di interesse nazionale, in cui viene riportato l'*iter* procedimentale e lo stato degli atti; in esse vengono altresì indicate le conclusioni cui sono pervenute le Conferenze dei servizi e le segreterie tecniche istruttorie per ciò che attiene ai progetti di caratterizzazione e messa in sicurezza di emergenza e – laddove siano stati presentati – a quelli di bonifica.

Si tratta dell'attività istruttoria effettuata sui primi 15 siti individuati direttamente dalla legge n. 426 del 1998; degli altri 25 siti individuati dal programma nazionale sono stati predisposti e trasmessi per la firma al Ministro 12 decreti di perimetrazione. Per poter procedere alla perimetrazione dei restanti siti, individuati nell'ambito del programma nazionale

di bonifica, si attende l'intesa dei comuni e delle amministrazioni interessate.

In alcuni casi, ancorché non si fosse ancora concluso l'*iter* procedimentale di definizione della perimetrazione dei siti individuati dal programma nazionale di bonifica, il Ministero ha comunque partecipato e assicurato il proprio supporto tecnico ad alcune attività istruttorie già avviate in sede locale. Un esempio in tal senso è quello della società Fibronit, rispetto alla quale era stata manifestata a livello locale l'esigenza di intervenire celermente, proprio in considerazione della situazione di particolare emergenza; le amministrazioni hanno quindi trasmesso il piano di caratterizzazione e da parte nostra, non potendo intervenire ufficialmente (appunto in assenza della perimetrazione del sito), abbiamo comunque provveduto a predisporre l'istruttoria tecnica, fornendo le nostre conclusioni al fine di integrare il piano.

Abbiamo ritenuto di dover procedere in modo analogo nel caso del sito Stoppani. Anche in questo caso la procedura di perimetrazione non era stata conclusa e quindi il Ministero non era ancora investito della titolarità del procedimento amministrativo; purtuttavia, al fine di garantire la necessaria continuità alle azioni amministrative già avviate in sede locale, abbiamo valutato i progetti di caratterizzazione inviatici dalla provincia di Savona ed in sede di Conferenza dei servizi. Abbiamo consegnato le conclusioni istruttorie e le richieste di integrazioni necessarie per l'approvazione del piano.

Ribadisco, quindi, che il Ministero ha inteso garantire la sua partecipazione attiva già nell'ambito della fase avviata a livello locale, in modo da assicurare la necessaria continuità dell'azione amministrativa.

Questo è in estrema sintesi lo stato dell'arte. Per ulteriori approfondimenti lascerò comunque agli atti della Commissione un'ampia e dettagliata documentazione.

MASCAZZINI. Signor Presidente, vorrei aggiungere solo poche considerazioni riguardanti la situazione di siti già presi in considerazione dalla Commissione nell'ambito della presente indagine conoscitiva e nel corso di una precedente audizione cui abbiamo partecipato: mi riferisco in particolare a Porto Marghera, il primo tra i siti di bonifica di interesse nazionale individuati dal legislatore.

Proprio ieri ho partecipato a Venezia ad una segreteria tecnica, cui ha presenziato anche l'avvocato Pernice, nell'ambito della quale sono emersi i primi risultati progettuali ed operativi dell'azione di bonifica intrapresa.

Come si suole dire, un bicchiere lo si può stimare mezzo pieno o mezzo vuoto a seconda della propria indole e generalmente tendiamo a considerare la situazione di Porto Marghera pessimisticamente, come un bicchiere mezzo vuoto, nella consapevolezza delle gravi problematiche ancora da risolvere. In questo caso dobbiamo tuttavia ammettere che è stato individuato un consistente pacchetto di misure, tant'è che ieri l'assessore Padoin, nel corso dell'incontro cui ho fatto riferimento, ha illustrato il *master plan* predisposto dalla regione Veneto (anticipato proprio in questa

Commissione) in collaborazione con gli enti locali; ci è stato inoltre assicurato che, a partire dalla prossima settimana, le indicazioni riportate su tale piano saranno disponibili e di conseguenza potrà essere avviata una valutazione specifica, puntuale e tecnica su tutti gli interventi in esso previsti.

Peraltro, i dati che sono stati sottoposti ieri sono impressionanti, sia per dimensioni, che per numero e tipologia delle sostanze inquinanti e, purtroppo, anche in termini di onere finanziario che si immagina di dover sostenere.

È la prima volta che in Italia viene realizzata una operazione di questo genere, considerata anche la realtà estremamente complessa ed articolata cui ci si rivolge, dovuta alla contemporanea presenza sul territorio di numerosi soggetti giuridici, sia privati che pubblici; intendo dire che non vi è un solo soggetto proprietario di una grande area, come ad esempio la Enichem S.p.A., che più facilmente avrebbe potuto formulare una risposta progettuale ai problemi.

Siamo invece di fronte – ripeto – ad una situazione molto più frammentata, in cui coesistono i proprietari privati e lo Stato, che evidentemente gestisce e governa la laguna, i fondali lagunari, i canali e le strisce marginali di affaccio (di 10 metri) relative a ciascun canale. Come abbiamo potuto riscontare, sono stati predisposti ben 7 progetti di conterminazione riguardanti canali, sponde di canali; peraltro, in passato in questo specifico ambito sono stati realizzati alcuni interventi, anche se sulla base di regimi giuridici leggermente differenti da quelli oggi in vigore. Alla luce di quanto detto si può quindi senz'altro affermare che «l'operazione Venezia» è cominciata.

Va infine sottolineato che la fase iniziale è ovviamente quella più difficile e complessa, perché richiede la messa a punto di meccanismi tecnici, progettuali e giuridici: ne consegue che, una volta superata questa fase, dovrebbe risultare facilitata l'attuazione degli interventi successivi, ma questo potremo verificarlo in sede di esecuzione del *master plan*.

Per quanto riguarda Porto Marghera, il problema principale che deve essere affrontato è quello del materiale da trattare. Sia all'interno del *master plan* che nell'ambito della segreteria tecnica di ieri, ci si è cominciati a porre questo problema nella consapevolezza della necessità di individuare un modo economico e convincente di trattare i materiali onde evitare costi enormi. L'operazione di bonifica di questo sito è di dimensioni eccezionali e l'unica soluzione possibile è di trattare il materiale di bonifica *in loco*, evitando così trasporti e la creazione di discariche, puntando quindi al massimo a riutilizzare i materiali stessi.

Credo che di mese in mese la situazione di Venezia evolva ed anche che, come già detto in altre occasioni, rappresenti un eccellente termometro per altre situazioni.

Sull'area industriale di Venezia, oltre al programma di bonifica, sono in corso altri progetti che presumo vi siano stati illustrati nell'audizione di ieri dall'assessore Padoin; uno di questi consiste nella realizzazione del famoso sistema di depurazione, cosiddetto «sistema integrato Fusina», sul

quale lunedì prossimo probabilmente si pronuncerà definitivamente la Commissione preposta per questa vicenda dalla Regione; successivamente dovrebbe avere inizio la fase attuativa.

Evitare che in laguna si introducano sostanze inquinanti concorre, insieme alle bonifiche, a determinare il risanamento complessivo. Ai fini del ripristino dell'area industriale di Marghera il sistema integrato Fusina diventerà anche un sistema di bonifica, nel senso che ad esso saranno addotte le acque inquinate presenti nella falda veneziana. Sotto la massa dei rifiuti depositati, evidentemente, si stratifica acqua, (quindi si inquina), che andrebbe tolta e trattata (visto che continuando a piovere, la falda deborderebbe); dunque l'impianto Fusina diventa anche un impianto locale, pur di dimensioni eccezionali, che concorre nella gestione di un particolare tipo di rifiuto: l'acqua inquinata, che viene pompata per mantenere in sicurezza il sistema.

Tenevo a sottolineare questo aspetto, perché con tanta fatica si cominciano a far quadrare i vari tasselli della vicenda veneziana.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). In primo luogo, ringrazio il Direttore generale Mascazzini per essere qui ancora una volta, di fatto a conclusione della nostra indagine conoscitiva. La sua presenza, infatti, a questo punto è utile per svolgere alcune considerazioni finali.

Ciò che vorrei chiedere essenzialmente è come gli auditi giudicano lo stato attuale della legislazione.

È evidente che siamo partiti da un primo momento, in cui si è considerato il fattore inquinamento come oggetto di attenzione da parte del Parlamento, attraverso il cosiddetto «decreto Ronchi», fino ad arrivare ai successivi atti legislativi, che hanno prima indicato le aree a rischio ambientale, poi i siti di interesse nazionale oggetto di bonifica, spesso creando anche attività sovrapposte.

Ad esempio, abbiamo visto come a Siracusa si intreccino le competenze di chi è preposto all'attuazione del piano previsto dalla legislazione sul rischio ambientale e di chi ha competenze sul sito di interesse nazionale con commissari che, addirittura, hanno competenze che si sovrappongono e che spesso non si coordinano vicendevolmente.

Vorrei sapere se si avverte la necessità di un'innovazione legislativa che riporti ad unità tutte le precedenti attività normative e che riconduca anche ad un'unica responsabilità la conduzione di un'opera così complessa come quella delle bonifiche. Vorrei inoltre sapere se siete in possesso dei necessari elementi per esprimere un giudizio sullo stato di attuazione delle normative vigenti. Rilevo, in particolare, che si procede molto a rilento: i piani di canalizzazione, ad esempio, sono ben lungi dall'essere completati nei siti inquinati e, quando tutto è andato bene, molto spesso sono ancora in fase di valutazione, dal punto di vista metodologico, presso il Ministero.

Viene, inoltre, lamentato di dover utilizzare una procedura piuttosto contorta e defaticante, per cui se ne invoca una più snella, più rapida

per giungere all'approvazione della metodologia della realizzazione, ma anche alla canalizzazione stessa.

Abbiamo verificato che molto spesso non si è proceduto alla messa in sicurezza di siti chiaramente inquinati e pericolosi per la salute pubblica: si veda, ad esempio, l'area di Priolo, che è ben lungi dall'essere messa in sicurezza per quanto riguarda l'Eternit.

Vorrei pure sapere se si ritiene di poter superare rapidamente le gestioni commissariali, individuando più precise responsabilità, che diano un impulso più fattivo alle azioni di canalizzazione, di messa in sicurezza e di bonifica rispetto a quanto avvenuto, anche al fine di utilizzare correttamente gli esigui fondi già disponibili.

Vorrei chiedere, poi, se viene effettuata una verifica sui piani regionali di bonifica, visto che la competenza di monitorare ed attuare i piani di intervento sui siti non di interesse nazionale (piani che vanno verificati, ma anche costantemente aggiornati) è stata attribuita alle regioni.

Esiste una valutazione sul fabbisogno complessivo di risorse, sia pubbliche che private, per arrivare a regime nel processo di bonifica di questi siti e di loro riqualificazione complessiva, urbana ed ambientale? Quali sono i criteri che orienteranno gli interventi, visto che parlare di una bonifica integrale radicale è comunque – ritengo – molto complesso ed improbabile dal punto di vista della realizzazione? Si tratta di capire quale sia la capacità di sopportazione ambientale del carico inquinante e in che limiti, in che percentuali e con quali compatibilità potrà essere comunque realizzata l'opera di riqualificazione di queste aree fortemente inquinate.

PERNICE. La legislazione di settore è in continua evoluzione. Prima del decreto legislativo Ronchi esistevano soltanto due disposizioni nell'ordinamento: mi riferisco alle leggi 29 ottobre 1987, n. 441, e 9 novembre 1988, n. 475, che prevedevano un finanziamento per gli interventi di bonifica dei siti interessati dallo smaltimento dei rifiuti.

Le Regioni avrebbero dovuto realizzare appositi piani di bonifica; in realtà, mancando riferimenti certi sugli obiettivi di bonifica, e su come dovevano essere redatti i piani, nel 1989 fu approvato un decreto ministeriale che individuava i criteri e gli obiettivi di bonifica, nonché le modalità di redazione dei piani, nel cui preambolo veniva evidenziato che a due anni di distanza gran parte delle regioni non aveva presentato i piani e quelle che avevano provveduto a farlo avevano presentato piani non soddisfacenti, proprio a causa della mancanza di elementi certi.

Esisteva poi una disciplina sulle aree a rischio industriale (l'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, quella che istituiva il Ministero dell'ambiente) che si poneva obiettivi diversi, più generali, di riqualificazione delle aree interessate da attività produttive; prevedeva, cioè, programmi mirati soprattutto al risanamento delle attività produttive, alla delocalizzazione e così via, con una parte che sicuramente riguardava anche l'aspetto relativo alla bonifica riferita essenzialmente a discariche esistenti.

Nelle schede che lascerò agli Uffici della Commissione c'è anche una ricognizione degli interventi, ad esempio, previsti dal piano dell'area a rischio di crisi ambientale di Priolo: in esse si può rilevare che essenzialmente tutti gli interventi di bonifica previsti dal piano delle aree a rischio sono praticamente costituiti da discariche.

L'articolo 17 del citato decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, ha tentato di dare una prima disciplina organica di settore in materia di bonifiche dei siti inquinati. Sicuramente oggi, riesaminando quella disposizione – normativa, emergono alcuni limiti, nel senso che essa è calibrata, da un certo punto di vista, su eventi accidentali che si verificano e sui quali bisogna intervenire secondo certe cadenze temporali: non poteva certo considerare la complessità di interventi di bonifica che riguardavano vaste aree del territorio, rispetto alle quali la bonifica sicuramente deve essere coordinata anche con interventi di recupero urbanistico, edilizio, economico e sociale, che consentono anche di ottimizzare le risorse impegnate.

Sicuramente, però, il provvedimento ha introdotto degli elementi importanti. Ha stabilito obiettivi di bonifica, non assoluti, ma tendenziali. Quando si è stabilito che il sito era inquinato qualora superasse certe concentrazioni di inquinamento, si è definito un riferimento certo, importante, che però non è rigido, nel senso che è prevista anche la possibilità di effettuare, nell'ambito del procedimento di bonifica, un'analisi di rischio che consente di individuare le concentrazioni limite accettabili per quel determinato sito specifico, sul quale si interviene.

Così facendo, il provvedimento ha chiarito anche un'importante distinzione (secondo me non sempre molto chiara) tra la disciplina della bonifica e l'azione di risarcimento del danno ambientale. La bonifica dei siti inquinati, anche se il relativo procedimento è qualificato come «bonifica e ripristino ambientale», non tende ad un obiettivo di ripristino dello stato dei luoghi rispetto alla situazione che preesisteva ad un certo evento inquinante, proprio dell'azione *ex* articolo 18 della legge n. 349 del 1986. La bonifica dei siti inquinati, infatti, si pone come obiettivo la garanzia di livelli di concentrazione accettabili rispetto alle esigenze di tutela della salute e dell'ambiente. La diversità di obiettivi e di regime giuridico non significa, però, rapporto di esclusione. Le due discipline – danno ambientale e bonifica – coesistono ed è importante che ciò avvenga, perché altrimenti, senza la disciplina del danno ambientale, la bonifica, anziché essere uno strumento e un regime per il recupero ambientale potrebbe, paradossalmente, divenire l'occasione per inquinare: se i limiti di bonifica fossero interpretati come alterazione consentita dell'ambiente diventerebbe, infatti, legittimo inquinare fino al raggiungimento di quei limiti. Questo è un elemento molto delicato, che deve essere tenuto ben presente, quando si fa riferimento ai limiti accettabili stabiliti ai fini della bonifica.

Un altro aspetto importante dell'attuale regime giuridico è anche tutta la disciplina delle garanzie riconosciute allo Stato e alla pubblica amministrazione per gli interventi di bonifica effettuati in via sostitutiva quando il responsabile non è individuabile o non provvede e non provvede alcun al-

tro soggetto interessato: mi riferisco all'onere reale ed al privilegio speciale immobiliare, che consentono alla pubblica amministrazione di rivalersi per le spese sostenute. Secondo alcuni tale disciplina presenterebbe profili di incostituzionalità, perché finisce per far gravare anche sul proprietario incolpevole gli oneri per una bonifica, connessa ad un inquinamento di cui non ha alcuna responsabilità. Al riguardo, occorre anzitutto considerare che l'esistenza di queste garanzie limita la circolazione dei beni, perché con i «pesi» che portano con sé c'è più difficoltà a farli circolare: conseguentemente, ciò concorre a creare interesse a recuperare il bene, al fine di una sua valorizzazione.

Inoltre, quando la pubblica amministrazione interviene in via sostitutiva, perché non è identificabile il responsabile o il responsabile non interviene (e poi si rivale, nel caso, sul proprietario incolpevole), così come può finanziare direttamente l'intervento di bonifica fino al 50 per cento dei costi, così nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, qualora si trovasse di fronte, effettivamente, ad un proprietario incolpevole, potrebbe anche agire, per il ristoro delle spese sostenute per la bonifica, solo nei limiti dell'arricchimento del soggetto privato. In altre parole, se io possiedo un terreno che vale 10, la pubblica amministrazione spende 80 per bonificarlo e quel terreno, dopo la bonifica, vale 50, è chiaro che la pubblica amministrazione potrebbe, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, agire quantomeno nei limiti del plusvalore, cioè per il valore di 40 che il proprietario incolpevole ha guadagnato.

Il problema forse è costituito proprio dal limite del finanziamento, che attualmente rappresenta un elemento di criticità, perché comunque l'azione di rivalsa della pubblica amministrazione nei confronti del privato non può essere inferiore al 50 per cento del valore di quanto speso, anche nel caso in cui l'arricchimento del proprietario incolpevole sia minore. Da questo punto di vista, forse, il limite del finanziamento rappresenta un elemento di rigidità all'azione amministrativa e, in qualche caso, può penalizzare irragionevolmente il proprietario assolutamente incolpevole.

Detto questo, è evidente che ci sono tanti altri aspetti che andrebbero considerati e approfonditi. Prima di tutto, ricordo che nella disciplina attuale non è previsto cosa succeda quando si è in presenza di un superamento dei limiti per un solo parametro. Molto probabilmente, quando in un sito c'è un superamento molto basso, di un solo parametro, potrebbe essere previsto che, sulla base dei dati disponibili, si proceda subito ad un'analisi di rischio, considerata proprio la tenuità della situazione. Questo, da un certo punto di vista, potrebbe accelerare la soluzione di tante situazioni, perché finirebbe per far concentrare l'attenzione e gli approfondimenti sulle situazioni di più grave inquinamento e contaminazione.

In secondo luogo, visto che le competenze per gli interventi – al di là di quelli per i siti di interesse nazionale – spettano ai comuni e alla regione, sarebbe forse anche necessario – (c'era una proposta di legge in Parlamento l'anno scorso che lo prevedeva) – prevedere l'istituzione di appositi uffici a livello di amministrazioni comunali. Le amministrazioni locali spesso si trovano in difficoltà, nell'affrontare problemi così com-

plici, anche perché magari hanno di fronte soggetti industriali di livello nazionale e quindi, per così dire, le competenze, le conoscenze sono assolutamente diverse. In alcuni casi ci è stato richiesto – un supporto tecnico – come accennavo prima – pur non trattandosi di un sito di interesse nazionale, che noi volentieri abbiamo fornito.

Per quanto riguarda l'*iter* delle procedure — visto che in questa sede si è rilevato che si procede a rilento e che sono necessarie procedure più snelle – e rapide –, molto spesso è condizionato da come sono presentati ed elaborati i piani. Per favorire l'accelerazione della caratterizzazione, il Ministero, pur in presenza di piani di caratterizzazione incompleti, ha ritenuto opportuno approvarli come prima fase, da integrare, proprio per accelerare la bonifica. Bisogna considerare che la caratterizzazione rappresenta un elemento fondamentale di tutta la procedura, perché consente di avere una conoscenza precisa, puntuale delle situazioni di inquinamento e di valutare se le misure di messa in sicurezza – di emergenza adottate siano sufficienti, o se ne rivelino necessarie altre. Una volta che si è sicuri della situazione di inquinamento e delle misure di messa in sicurezza – di emergenza adottate, si può tranquillamente — considerato che si ha tutto in sicurezza – graduare gli interventi, rispettando anche le aspettative di recupero economico-sociale del sito, assecondando quell'indirizzo e non provvedendo, per così dire, in via astratta, anche su siti per i quali non si prevede una immediata utilizzazione.

Come dicevo, per favorire ed accelerare l'attuazione del processo nella pratica amministrativa abbiamo approvato dei programmi di caratterizzazione dei siti incompleti, prendendoli in considerazione solo come fase iniziale. Pertanto, invece di richiedere una riformulazione dei programmi ritenuti insufficienti o parziali, abbiamo preferito accettare anche quelli incompleti, suggerendo di attuarli come prima fase; sulla base dei risultati ottenuti ci siamo riservati di chiedere eventuali integrazioni del piano di caratterizzazione, onde pervenire ad un quadro di conoscenze esaustivo.

Segnalo poi un altro problema, al fine di far emergere anche alcuni aspetti di natura procedimentale. In base alla normativa vigente il progetto di bonifica, una volta approvato, sostituisce visti, autorizzazioni e quant'altro. Tuttavia, perché ciò avvenga, è necessario che alla Conferenza dei servizi partecipino tutte le amministrazioni competenti e che in quella sede siano presentati dal proponente l'intervento tutti i singoli progetti facenti parte del complesso intervento di bonifica.

Per quanto riguarda la verifica dei piani regionali (compresa la parte relativa alle bonifiche) – su sollecitazione della Commissione europea – abbiamo invitato le regioni a fornire tutti i dati e le informazioni disponibili.

Per ciò che attiene, invece, alla valutazione complessiva delle risorse necessarie, nelle schede che verranno consegnate agli atti della Commissione sono riportate indicazioni di massima dei fabbisogni elaborati dalle regioni.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Si tratta di risorse disponibili o necessarie?

PERNICE. Mi riferisco alle risorse necessarie. Ripeto, stiamo parlando di indicazioni di massima che le regioni hanno fornito in sede istruttoria; valori più precisi al riguardo si potranno ottenere solo quando avremo una conoscenza completa delle situazioni di inquinamento e quindi degli interventi da porre in essere.

MASCAZZINI. Mi sia consentita una battuta: il dato significativo è che per fortuna le tecnologie si sviluppano e i prezzi diminuiscono.

Evidentemente la dimensione del problema ha stimolato l'interesse degli operatori ad entrare nel settore della bonifica, determinando così una situazione di concorrenza che è diventata la miscela da cui deriva la contrazione dei prezzi.

Una seconda considerazione consiste nel fatto che l'intervento di bonifica portato fino a livelli di assoluta sicurezza – secondo quanto previsto dalla legge – rappresenta l'*optimum*: ovviamente riduce i limiti di utilizzo delle aree, lasciando pienamente campo ai soggetti politici che gestiscono il territorio di disporre liberamente, una volta che questo è stato ripristinato.

Accettare limiti di sicurezza inferiori evidentemente riduce la possibilità di utilizzo di un sito.

Altrettanto evidente è che la normativa in questo settore sarà in continuo divenire. Peraltro, il Parlamento, attraverso la legge delega, ha affidato al Governo il compito di formulare una proposta finalizzata a riordinare e ad integrare la disciplina che regola il settore.

Per quanto riguarda il sito petrolchimico di Priolo, ricordo che il relativo piano di risanamento risale al 1995. Si trattava di una serie di indicazioni un po' approssimative in materia di bonifica, di sicurezza industriale e di riduzione dell'inquinamento delle acque. Del resto, tale approssimazione è giustificata dal periodo in cui fu predisposto il piano: eravamo infatti nel 1995 e la sensibilità che si aveva rispetto a questa problematica poteva portare solo a quei risultati.

Oggi abbiamo a disposizione strumenti molto precisi e quindi l'approccio è diventato estremamente più puntuale. Ne consegue che probabilmente non ha più senso affrontare il problema dell'inquinamento delle acque in termini così sommari, ma è più opportuno inserirlo all'interno del piano di ambito ed in tal senso stiamo lavorando. Anche per quanto attiene alla questione della sicurezza industriale, alla riduzione complessiva dell'inquinamento che va affrontata in un'ottica integrata (*IPPC: Integrated pollution prevention and control*), si ravvisa l'opportunità di operare una modernizzazione degli strumenti, che stiamo già realizzando sotto il profilo amministrativo. È quindi probabile che si renda necessario un raccordo anche dal punto di vista legislativo.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ricordo che quando, ormai tanti anni fa, ci occupammo per la prima volta del risanamento di Bagnoli era in atto una scommessa: mi riferisco alla possibilità che la Bagnoli S.p.A., cioè l'impresa che operava nel sito, diventasse poi una società qualificata nelle opere di bonifica, considerato anche la grande domanda esistente nel Paese sotto questo profilo.

Dottor Mascazzini, a noi Verdi interesserebbe avere qualche informazione (anche in un'altra circostanza, se al momento non ha elementi al riguardo) sulle imprese che operano nel settore e soprattutto sulla loro effettività capacità di far fronte alla situazione che si manifesta in tutta la sua complessità. Siamo infatti sempre stati del parere che fosse possibile sfruttare questa occasione, facendola divenire una opportunità di sviluppo, considerando che si tratta di un problema che il nostro Paese vive e rispetto al quale, seppur lentamente, si stanno impegnando delle risorse. Ripeto, potrebbe trattarsi di una occasione per sviluppare tecnologie nell'ambito di un settore produttivo importante.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, mi scuso, ma non avendo potuto partecipare sin dall'inizio ai lavori della Commissione, è possibile che alcuni degli aspetti che mi accingo a sottolineare siano stati già approfonditi nel corso dell'audizione.

Nello specifico, mi riferisco alla situazione del sito petrolchimico di Priolo e al problema delle contaminazioni delle acque superficiali e profonde. A quanto mi risulta, nelle ultime settimane, dopo il sopralluogo effettuato dalla Commissione, sono stati individuati nuovi pozzi d'acqua contaminati. È stata fra l'altro individuata una sostanza (un clorurato), specifica di un particolare ciclo produttivo, rispetto alla quale, peraltro, non mi sembra esista una normativa. Vorrei quindi capire, in quale modo si stia procedendo, anche a fronte di una comunicazione effettuata da una azienda che attribuisce molto probabilmente o quasi sicuramente la contaminazione delle acque profonde ad un intervento effettuato in un pozzo – quello famoso di Cannamela – che avrebbe determinato questa comunicazione tra le falde. Infatti, l'aver individuato nuovi pozzi contaminati e altre sostanze inquinanti, rispetto a quelle già rilevate, dovrebbe far cadere l'ipotesi portata avanti dall'azienda cui facevo riferimento.

Vorrei quindi avere informazioni sulle iniziative che sono state assunte, ad esempio se sia avvenuta la sigillatura del pozzo di Cannamela e in caso contrario se esistano ritardi in tal senso.

Un'altra brevissima considerazione sul problema di Gela. Mi risulta che qualche giorno fa sia stato sequestrato un altro impianto in questa area; vorrei quindi sapere come si stia intervenendo e le motivazioni di tale atto da parte della procura.

PERNICE. Recentemente abbiamo tenuto una Conferenza di servizio, proprio per affrontare il problema dell'inquinamento dei pozzi.

In quell'occasione, tra le altre cose, è stata sottolineata la necessità di porre in atto un programma generale di verifica (visto che proprio in

quelle zone vi sono problemi relativi ai serbatoi in cui vengono stoccati prodotti, che poi si ritrovano nei pozzi stessi) su tutti i serbatoi, perché anche se viene sostenuto che si tratta di situazioni di inquinamento pregresso, non essendo mai stata accertata una situazione di inquinamento, non è certo che effettivamente sia così.

ROTONDO (*DS-U*). Dopo la Conferenza di servizio a cui faceva riferimento, la Commissione si è recata a Priolo per un sopralluogo. In quella sede i rappresentanti dell'azienda hanno insistito col dire, smentendo in parte quanto emerso dalla Conferenza di servizio a cui lei ha fatto riferimento, che l'inquinamento non è collegato ad un problema da far risalire ai loro impianti, ma alla comunicazione tra falde superficiali e profonde fatta dal proprietario di quel pozzo.

Questo è quanto è emerso e che è stato dichiarato alla Commissione.

Mi sembra che ora si stia esagerando nel fornire versioni così differenti e contrastanti di questo problema, anche alla luce degli ultimi fatti, a cui ho fatto riferimento, di contaminazione di altri pozzi con sostanze diverse.

MASCAZZINI. Intendo aggiungere soltanto alcune brevi considerazioni sulla questione di Priolo, in cui coesistono diversi problemi e, quindi, differenti necessità.

In primo luogo, bisogna assicurare la fornitura di acqua pulita alla gente (e stiamo cercando di farlo); in secondo luogo, è necessario individuare il responsabile dell'inquinamento (la magistratura lo sta cercando); infine, è opportuno tenere sotto controllo questa situazione di inquinamento acuto che si sta diffondendo per cui, al di là di tutti i racconti più o meno di parte, tale è la sensazione: *ergo*, bisogna cercare la fonte per farne cessare l'effetto inquinante.

In merito a cosa stia stimolando l'intervento di bonifica in termini di occupazione, sviluppo, anche economico e sociale, se la Commissione lo ritenesse opportuno, potremmo cercare di effettuare una snella ricostruzione, ascoltando anche le associazioni, per poi fornire alla Commissione medesima un *dossier* in merito.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo che hanno voluto offrire ai lavori della nostra Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,25.

